

## Lo Stelvio conta i suoi nemici

La provincia di Sondrio svolge un'intensa attività di valorizzazione del parco, che quelle di Trento e Bolzano boicottano

Gli italiani non esportano soltanto capitali all'estero, ma anche escrementi: le fognature di quell'obbrobrio edilizio ambientale che è il centro sciistico estivo del passo dello Stelvio scaricano infatti i loro liquami luridi nelle valli della patria di Guglielmo Tell: e poco manca che in seno alla commissione permanente italo-svizzera per la protezione delle acque non nasca un incidente diplomatico. Non è questo il modo migliore per l'Italia

ma Vittorio Agnelli, poi Walter Frigo) è in corso una notevole opera di riscatto e rivalutazione naturalistica.

Oggi a Bormio c'è un bel « centro visitatori » che illustra coi mezzi più moderni gli aspetti del parco; è stata sistemata una segnaletica accurata; sono stati riadattati due-trecento chilometri di sentieri e itinerari naturalistici; sono state sbarrate alle auto le valli principali, sono state realizzate centinaia di aree per il picnic,

nella parte del parco nazionale che ricade in provincia di Sondrio, mentre i dolori cominciano nei restanti due terzi che ricadono in Trentino-Alto Adige, dove il parco nazionale è sempre stato considerato una imposizione centralistica, burocratica, romana. In base al « pacchetto » di autonomia, un decreto del marzo dell'anno scorso ha trasferito tutte le competenze alle province autonome di Trento e Bolzano, con conseguente frantumazione del parco in tre miniparchi (province autonome più quella di Sondrio), e quindi rottura di ogni unità amministrativa, ambientale ed ecologica.

Le più gravi preoccupazioni sono legittime: risulta che sono in progetto decine e decine di chilometri di nuovi impianti di risalita, cioè un assalto concentrico al massiccio centrale dell'Ortles-Cevedale, per un importo di svariati miliardi, ad opera di società in cui figurano famosi campioni di sci, senatori della repubblica e sindacati tedeschi: in omaggio al solito turismo convenzionale meccanizzato speculativo di rapina, che demolisce l'alta montagna.

In più, Bolzano vuole alzare i confini del parco per avere mano libera nella caccia (ha ottenuto di poter abbattere 235 caprioli, 150 cervi, 20 camosci), e Trento ha in corso rovinosi progetti di complessi turistici nella Val di Sole. Il direttore Walter Frigo (38 anni, geologo, del corpo forestale dello Stato) non sembra tuttavia del tutto pessimista, anche se il suo parere è ormai soltanto consultivo. Osserva che la maggior parte di quei progetti micidiali segna il passo, che i confini non sono stati ancora toccati, che la provincia di Trento, in cambio di alcune concessioni, sarebbe addirittura disposta ad ampliare il parco in zone di sua pertinenza. Dice che almeno è iniziata la discussione con gli enti locali, il che forse porterà a un maggior senso di responsabilità, in attesa che le tre province riunite in consorzio elaborino un regolamento comune. Quanto ai fondi, il parco « è in bolletta »: solo 152 milioni l'anno dallo Stato, quando ne sarebbero necessari almeno 270.

E la Regione Lombardia? Da anni promette la creazione di una riserva naturale dell'alta valle dell'Adda per congiungere il parco dello Stelvio con il parco modello svizzero dell'Engadina: ma non ha concluso ancora niente, così che i maneggi locali possono continuare ad esercitare le loro demagogiche lusinghe sulle popolazioni. □



di celebrare il centocinquantesimo dell'inaugurazione della strada dello Stelvio e il quarantennale dell'istituzione del parco nazionale.

Sono anni che il parco dello Stelvio, il più grande d'Italia con i suoi 95 mila ettari, è al centro di una dura polemica. Amministrato dall'azienda di Stato per le foreste demaniali, è stato per decenni una semplice espressione geografica, praticamente sconosciuto agli italiani. Da qualche anno, sotto la pressione della stampa, delle associazioni culturali e di tutela (Fondo mondiale per la natura, Italia nostra) e per l'attività di direttori intraprendenti (pri-

Un branco di camosci nel parco dello Stelvio

la sosta, alcuni posti di osservazione della fauna. Inoltre la più attenta sorveglianza, l'opera di persuasione verso i comuni, l'inizio di pratiche per l'affitto di terreni, la riduzione dei tagli boschivi eccetera, hanno avuto l'effetto di garantire la presenza di un eccezionale patrimonio faunistico: oggi si contano oltre 150 stambecchi, 1.600 caprioli, poco meno di 700 cervi, 1.100 camosci, centinaia di galli forcelli e galli cedroni, una trentina di aquile.

Il guaio è che questa attività meritoria dà i suoi frutti quasi soltanto